

Mauro Pesce

Un importante contributo ebraico del Novecento alla ricerca su Gesù: il libro di C.J.G. Montefiore del 1910.

Per gli storici del pensiero religioso del Novecento segnalare oggi l'esistenza del libro di Claude Joseph Goldsmith Montefiore (1858-1938) su Gesù desterà certamente stupore essendo questo libro più che noto per la sua importanza sia nella ricerca su Gesù, sia nella storia del pensiero ebraico. E anche io non avrei mai pensato in passato che fosse necessario ricordarlo. Ma recentemente mi sono imbattuto in affermazioni di esegeti che sembrano ignorarne l'esistenza stessa. E' diventato, in certi ambienti, addirittura normale sostenere che la ricerca sull'ebraicità di Gesù sarebbe nata con quella che loro chiamano "terza ricerca" oppure con il libro di Joseph Klausner. Per questo, ho segnalato prima il libro su Gesù di Joseph Salvador del 1938 e tornerò in futuro su altri momenti della ricerca ebraica su Gesù. Il libro di Montefiore ha per titolo: *Some elements of the Religious Teaching of Jesus according to the Synoptic Gospels* (London, Macmillan 1910). In Italia fu tradotto quasi subito, nel 1913, dall'editore Formiggini, ebreo anch'egli, creatore di una casa editrice che ebbe un ruolo fondamentale nella storia dell'esegesi biblica italiana. Formiggini, come è noto, morì poi suicida per protesta contro le leggi razziali del 1938. Titolo della traduzione italiana: Claudio G. Montefiore, *Gesù Cristo nel pensiero ebraico contemporaneo*. Introduzione di Felice Momigliano, Genova, A.F. Formiggini, 1913.

Faccio una breve sintesi dell'opera sulla base dell'esemplare italiano in mio possesso. Dopo la lunga e importante introduzione di Felice Momigliano (pp. VII-XLVII), il libro è strutturato in sei capitoli: I. Gesù come profeta (pp.1-26); II. Gesù e la Legge (pp.27-53); III. Il regno di Dio (pp.54-77); IV. Dio in sé e rispetto all'uomo (pp. 78-101); V. Che cosa Gesù pensasse di sé e della sua missione (pp. 102-126); VI. Ampliamenti e mutamenti della dottrina di Gesù (pp. 127-152).

Il libro va collocato nell'ambito del pensiero ebraico riformato e nella cultura religiosa di allora (dialoga idealmente ad esempio con Wellhausen e Loisy) soprattutto britannica (vedi, ad esempio, i riferimenti a Burkitt, Bacon e Tyrrel). L'importanza di quest'opera sta nel collocare Gesù nell'ambito dell'ebraismo del suo tempo e anche nel tentativo di recuperare Gesù come parte della storia del suo popolo. Montefiore aveva tutte le carte in regola per ambedue questi compiti essendo uno dei massimi specialisti di allora dell'ebraismo antico, fondatore tra l'altro con Israel Abrahams della "Jewish Quarterly Review". Il libro è il risultato di una serie di *Lectures* e ha perciò un andamento saggistico ed è abbastanza breve. Ma si basa su un'accurata indagine precedente. Montefiore aveva infatti alle spalle già un'ampia ricerca: *The Synoptic Gospels and the Jewish Consciousness*, Williams and Norgate, 1905 (667 pp.); *The Synoptic Gospels. 2 vols.*, London Macmillan 1909 (seconda edizione, 1927; ristampa a cura di Lou Silberman, New York, Ktav 1968). In seguito pubblicherà anche alcuni articoli su Gesù: "The Significance of Jesus for his own Age", *Hibbert Journal* 10 (1911-1912)766-779; "The Originality of Jesus", *Hibbert Journal* 28 (1929-30) 98-111; "What a Jew thinks about Jesus", *Hibbert Journal* 33 (1934) 511-20. Su M. vedi D. Langton, *Claude Montefiore: his Life and Thought*, London - Portland, Vallentine Mitchell, 2002 e anche le pagine di W.P. Weaver, *The Historical Jesus in the Twentieth Century. 1900-1950*, Valley Forge, Trinity Press International, 1999, 232ss.

Montefiore è consapevole che la riconduzione di Gesù all'interno del Giudaismo è una tesi difficile per l'ebraismo del suo tempo: "buona parte della dottrina evangelica non oltrepassa, *contro la credenza universalmente diffusa fra gli ebrei* (corsivo mio), la sfera del giudaismo e concorda con alcuni dei suoi principi fondamentali, nonché con dottrine insegnate da maestri e profeti di Giuda" (p. 6). Sostiene che la letteratura rabbinica può essere usata per comprendere Gesù solo con molta cautela perché è posteriore cronologicamente (p. 9). Montefiore sa che per la ricostruzione della figura storica di Gesù è essenziale una critica storica ai vangeli: "anche i vangeli sinottici [sono] stati scritti da uomini ostili al giudaismo e agli oppositori di Gesù" (*ibid.*).

Gesù annuncia la venuta imminente del regno di Dio e del giudizio universale (p. 16). L'annuncio del regno e l'attenzione ai poveri era però tipico dei profeti biblici, perciò Gesù è profeta. Non si oppone alla Legge, ma alla sua trasgressione. Il conflitto con le autorità si acuisce per il suo atteggiamento verso il sabato, il divorzio e la purità. Gesù non nega il precetto biblico del riposo sabbatico, ma solo alcune "minuzie della casistica" (p. 40). L'interpretazione di Montefiore di Mc 7 è che Gesù si comportò in sostanza come un ebreo che antepone la legge morale a quella sulla purità e quindi considera secondaria la seconda. Un atteggiamento che coincide con quella di tanti ebrei riformatori del tempo di Montefiore (pp. 43-48). Montefiore parla di una lotta di Gesù "contro il sistema" e non solo contro alcune persone (p. 40). Questa lotta non lo porta, però, fuori dal giudaismo. Gesù è portatore, tuttavia, di "un'idea nuova: l'idea di redenzione, l'idea di porgere ai peccatori un nuovo oggetto di amore e di attenzione liberandoli così dal loro peccato. Il dare scampo e salvezza al peccatore usandogli compassione, amore e servizi personali, ecco un'opera e una via inaugurate entrambe, come sembra, dal maestro di Nazaret" (p. 53). Prima di E. P. Sanders (*Paul and Judaism*) Montefiore mostra come l'idea cristiana della teologia della retribuzione rabbinica sia caricaturale, e ugualmente caricaturale l'idea di un Dio in cui non prevale l'amore o l'assenza nel giudaismo della concezione della sua paternità, che fu tipica di Gesù; un tema, questo, che sarà invece uno dei cavalli di battaglia dell'apologetica cristiana.

Il concetto di regno di Dio di Gesù, "benché così fondamentale e importante" per lui, "non ebbe da lui né origine, né forma; e neppure vi ha egli introdotto modificazioni di qualche importanza" (p. 55). L'idea di regno di Dio di Gesù non è nazionalistica, ma consiste in un'aspirazione a un rinnovamento universale dei rapporti tra Dio e l'uomo e tra gli uomini fra loro. "E siccome qualcosa di grande stava per accadere [...] Gesù, a guisa degli antichi profeti, e stimandosi egli stesso un profeta come loro, apre la bocca e sparge parole di ammonizione e di luce. Gesù, come bene ha detto il Loisy, non venne a fondare una nuova religione; anzi non ebbe forse neppure l'intenzione cosciente e deliberata di riformare la tradizionale religione ebraica esistente. Egli venne per dare compimento alla grande speranza..." (p. 74).

Gesù si credeva messia e pensò ad un certo punto di dover fare i conti con la possibilità di essere ucciso. Ma credette nella propria futura risurrezione "per prendere il suo posto e fare la sua parte in quel Regno che certo stava per essere presto un fatto compiuto" (p. 125). Qui la vicinanza a Loisy è molto forte, ad esempio per quanto riguarda l'idea di un mutamento della prospettiva di Gesù che a un certo punto comincia a ragionare sulla propria morte futura.

Nell'ultimo capitolo, Montefiore prende in considerazione quelle che giudica le trasformazioni e reinterpretazioni della figura di Gesù dopo la sua morte. Il libro si chiude commentando quella che egli ritiene una creazione post-gesuviana: la frase di Matteo 11,27 ("Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare"). Montefiore pensa che essa contenga "il germe di quel deplorabile particolarismo cristiano che vorrebbe negare la vera conoscenza di Dio qual Padre a tutti coloro che non credono anche nel figlio" (p. 151). Montefiore sa che la frase è "antichissima", come fonte di Matteo. Ma pensa che essa non appartenga a Gesù, ma sia una creazione successiva. Contro di essa ricorda Mc 10,18 // Mt 1,17 ("perché mi chiami buono? Nessuno è buono eccetto Dio solo"), oppure Mc 12, 28-34, dove Gesù è uno scriba, un maestro della Legge ebraica, si accordano sulla dottrina fondamentale.

Ho citato qualche frase del libro di Montefiore solo per dare qualche squarcio sul suo contenuto perché non ho tempo ora per farne un'esposizione adeguata. Si tratta però di un libro fondamentale. La storia della ricerca su Gesù nel Novecento non si può comprendere senza averlo letto.

Che i libri di Montefiore siano stati poco recepiti dall'esegesi e dalla storiografia cristiana dipende forse anche da un fattore istituzionale. Il contributo ebraico entrerà a far parte integrante della ricerca anche dei "cristiani" solo quando verranno fondate istituzioni accademiche soprattutto nel Nord America distinte dalle facoltà teologiche, i dipartimenti di studi religiosi. A partire dagli anni Sessanta del Novecento gli docenti ebrei saranno sempre presenti in essi e perciò parte

integrante della riflessione scientifica internazionale con grande vantaggio di tutti. Ma, prima di allora, lo scambio reciproco sarà limitato. In alcune aree poi, l'idea che un libro su Gesù fosse scritto da un ebreo, rendeva l'opera non interessante e fuori dal circuito della riflessione dei "cristiani". Questo, in qualche misura, spiega se non giustifica l'omissione, di questo e molti altri libri importanti del Novecento, in molte ricostruzioni "storiche", come se non appartenessero alla storia.